

**TESTIMONIANZA****Vita e opere di un prete di strada nelle borgate della Capitale, dalla parte di chi non ha nulla**  
**Don Sardelli, il parroco degli ultimi che litigava col potere**

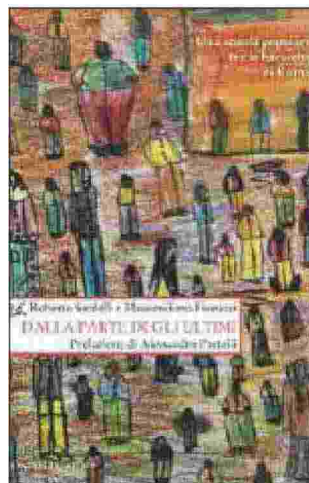
di Paolo Romano

Oggi lo si chiamerebbe “un prete di strada”, ma don Roberto Sardelli (1935-2019) è stato molto di più e ha fatto propria la pratica di un vangelo pedagogico, facendo scuola agli abitanti delle periferie di Roma. La sua esperienza, tra lettere, scritti e testimonianze la sua può riscoprire nel bel libro “Dalla parte degli ultimi - Una scuola popolare tra le baracche di Roma” (Donzelli 2002, pagg. 208) scritto con Massimiliano Fiorucci e arricchito dalla prefazione di Alessandro Portelli. Non aveva peli sulla lingua don Roberto e quando occorreva prendeva carta e penna per scrivere agli amministratori. In una lettera indirizzata nel 1968 al sindaco della capitale annotava: “La politica è l'unico mezzo umano per liberarci. I padroni lo sanno bene e cercano di addormentarci. Ci portano il vino, la televisione e i giradischi, macchine e altri generi di oppio. Noi compriamo e consumiamo. Serviamo ad aumentare la ricchezza padronale e a distruggere la nostra intelligenza”. Il suo impegno di maestro e scrittore, sulla linea di don Milani, è stato tutto orientato alle battaglie civili per baraccati di Roma. Fu assegnato, a fine anni sessanta, presso la borgata dell'Acquedotto Felice, dove centinaia di migranti provenienti dal Centro-sud vivevano nelle baracche. È lì che darà vita a una scuola nella celebre “baracca n. 725”, dove svilupperà quella che ancora oggi è considerata una delle più straordinarie iniziative di pedagogia popolare mai realizzate in Italia. Invisibile alla Chiesa - cui rimarrà comunque fedele - e alle istituzioni, non si limiterà a dare un'istruzione ai suoi alunni svantaggiati, ma cercherà di agire nella loro formazione, invitandoli a prendere coscienza della loro condizione e a ribellarsi. Tutto ciò nella «dolorosa coscienza - scrive Alessandro Portelli nella prefazione - che per gli “ultimi” ogni conquista è pagata con pesanti prezzi umani ed è anche

precaria e spesso deludente». È lo stesso don Roberto, nel libro, a raccontarsi ripercorrendo la propria vita, gli incontri decisivi, come quello con don Milani, e i contrasti con le autorità, politiche e religiose, le sconfitte e le vittorie; da queste conversazioni - raccolte da Massimiliano Fiorucci pochi anni prima della scomparsa del sacerdote - traspare indomito quello spirito anti-conformista che aveva trasmesso ai giovani: erano stati loro, non a caso, a scrivere la famosa Lettera al Sindaco - riprodotta nel volume - con cui chiedevano con forza alla massima carica della capitale di fare finalmente qualcosa per la borgata. Nel libro c'è tutta la forza della testimonianza

autobiografica e degli scritti del sacerdote degli ultimi, ma ne offre anche una bel ritratto Portelli che lo ha frequentato: “Giovane e agnostico militante della sinistra extraparlamentare, incontro in don Roberto un rivoluzionario vero, che era rivoluzionario perché era cristiano. In tutta la sua vita, don Roberto non è mai stato altro che un prete, un prete che credeva profondamente nel Vangelo come messaggio di liberazione degli «ultimi» e degli oppressi”. Smentito anche il classico ritratto del prete comunista, o contagiato dalla politica rivoluzionaria in quanto tale: “Non mi pareva che fosse particolarmente interessato alla teologia della liberazione, o almeno non venne mai fuori tutte le volte che mi parlò; la sua ispirazione veniva direttamente dalle Scritture, da quella che per la sua fede era la parola di Dio. La sua scelta scandalosa (al vescovo che lo ammoniva che non si può stare in paradiso a dispetto dei santi, rispondeva: «E allora io preferisco l'inferno e vado alle baracche») mi faceva pensare piuttosto alla memoria dell'ascetismo paleocristiano, e c'era molto di ascetico non solo nel suo modo di vita ma anche in quello che esigeva dai suoi compagni e allievi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Sardelli - Massimiliano Fiorucci, Dalla parte degli ultimi,**

Don Roberto Sardelli